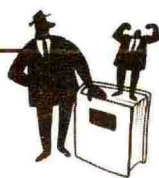


LO SCAFFALE DEI PICCOLI E GRANDI EDITORI

a cura di Fabio Canessa



Gli hobbit e la Provvidenza

Nel 1978 il dodicenne Andrea Monda legge avidamente un romanzo all'epoca ignorato in Italia: *Il signore degli anelli*. Trent'anni dopo quel libro è diventato un classico del Novecento e un best seller ormai nella categoria degli evergreen, e quel dodicenne di allora, che non ha mai smesso di leggerlo, e anzi ha cominciato a studiarlo, scrive

teologica del capostipite del genere fantasy. Nonostante Tolkien abbia volutamente evitato ogni riferimento esplicito a termini e contenuti religiosi, il messaggio cristiano viene inserito «nel corpo profondo della storia e del suo simbolismo», un po' come la Provvidenza guida il mondo senza far trasparire la sua presenza in superficie. Dopo averci presentato il Tolkien uomo e scrittore, Monda ne scandaglia l'opera, per passare infine all'analisi del romanzo, sintesi perfetta del dna dell'autore, nel quale si intrecciano filologia e poesia: la costruzione di un mondo, che miscela abilmente elementi reali e accensioni fantastiche, dimostra per Monda quanto immaginazione e ragione vadano a braccetto in questo racconto di un viaggio di iniziazione dove gli hobbit «incarnano in modo molto efficace il concetto biblico di umiltà e povertà». Grazie al quale c'è la speranza di mantenere accesa la fiaccola benedetta dell'epica.

ANDREA MONDA,

L'ANELLO E LA CROCE, Rubbettino (tel.0968/6664201), Soveria Mannelli, pp.256, €12,00

su di esso un saggio ampio, esauriente e scritto con chiarezza cristallina, dal quale da ora in poi non si potrà prescindere. Inserito nel contesto dell'opera omnia tolkieniana, la celebre trilogia viene interpretata con il supporto prezioso dell'epistolario dell'autore e svela una traccia nascosta, ma molto convincentemente argomentata, che conduce a una lettura

L'epoca eroica della Nazione

Firenze, 11 agosto 1944, giorno della liberazione. «Mentre nelle strade vicine continuavano i combattimenti», un gruppetto di giornalisti e tipografi riesce ad azionare, «alla luce delle candele, una macchina piana con il motore di una Balilla» e a stampare il primo numero del quotidiano *La Nazione del popolo*, uscita pomeridiana, destinato a una media di 45 mila copie, con punte di 60. Un

ora in due tomi assai voluminosi una ricca antologia del breve periodo di vita di quel quotidiano, fino al luglio 1946. A partire dal fondatore Vittore Branca, le firme spaziano da Bernard Berenson (italianizzato in Bernardo) a Carlo Levi, da Eugenio Garin a Carlo Cassola, da Ranuccio Bianchi Bandinelli a Carlo Cocchioli, da Luigi Sturzo a Giacomo Devoto, da Mario Luzi a Luigi Russo, da Romano Bilenchi a Pietro Calamandrei, fino a Giovanni Sartori. Dividendo opportunamente i volumi in sezioni a seconda dell'argomento, Ballini immerge il lettore nel complicato e affascinante dibattito sul futuro Stato italiano: la Costituente, la scuola, l'agricoltura, la legge. Si alternano considerazioni sulla guerra di Ragghianti e poesie di Saba, si aprono scenari sull'orizzonte internazionale e si fanno i conti sui compromessi degli intellettuali col fascismo. Fra le chicche segnaliamo gli articoli di Cancogni sulla scuola, oggi ancor più attuali, e un Montale che medita sulla necessità di «comprendere».

PIER LUIGI BALLINI,
UN QUOTIDIANO DELLA RESISTENZA "LA NAZIONE DEL POPOLO", Polistampa (tel.055/737871), Firenze, 2 voll., pp.748, €42,00

giornale composto da un solo foglio, la cui redazione si identificava con il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, nelle sue diverse componenti, senza un partito preciso di riferimento, fino a comporre un quadro eterogeneo e composto del panorama politico, culturale ed economico degli intellettuali dell'Italia liberata. Pier Luigi Ballini antologizza

Filosofia in forma di gatto

«**C**hi mangia è felice. Chi digerisce lo è di più. Chi sonnecchia digerendo è ancora più felice. Tutto il resto è solo vanità e impazienza». Ecco il «sugo della storia» di questo pamphlet, in cui Hippolyte Taine, nel 1858, sintetizzò la sua filosofia materialista e relativista nella personalità sorniona e nobilmente cinica del gatto («nessuna persona intelligen-

di Taine ci fanno il solletico. Ma lo smilzo libretto merita attenzione soprattutto per l'ampia e informatissima prefazione di Giuseppe Scaraffia (il testo di Taine occupa una dozzina di pagine su 50), esemplare per la brillantezza della scrittura e straordinariamente accattivante per come riesce a sbalzare il ritratto di Taine, attraverso un'abile tessitura di aneddoti e la ricostruzione del contesto culturale e storico dell'epoca. Sentite come questo fulmineo e finissimo identikit riesce a tracciare il profilo di Taine dall'esterno all'interno: «Gli estranei percepivano, sotto la vastità della sua cultura, tracce residue di pedanteria attenuate dalla schiettezza e dal garbo. Solo gli osservatori più attenti sapevano riconoscere il rifiuto di offuscare con un'eloquenza artificiosa quella, ben più importante, dei fatti che esponeva». Scaraffia ci restituisce, attraverso il suo saggio-romanzo, un personaggio delineato alla perfezione, «un Kant uscito dai racconti di Hoffmann», come lo definirono i Goncourt.

HIPPOLYTE TAINE,
VITA E OPINIONI
FILOSOFICHE DI UN GATTO,
nottetempo, Roma, pp.52, €3,00

te può essere presuntuosa in presenza di un gatto. Nessuna creatura vivente può ignorarlo», il più adatto fra gli animali a far risaltare l'atteggiamento egoista e opportunistista del genere umano. Tanto da diventare «un sarcastico, lucidissimo manifesto filosofico», scritto all'insegna dell'ironia scettica e del divertimento speziato di cattiveria. Letto oggi, molta della carica corrosiva è andata perduta e i graffi

